

## **Prima di ogni riforma dell'Istruzione in Italia, vietare per legge il taglio dei fondi alla Scuola pubblica**

Occorre una legislazione europea

di Anna Pacifico

La questione della riforma della scuola è una questione *politica*, come tutte le questioni che ci riguardano in qualità di cittadini responsabili. Dall'alto degli scranni governativi stanno per piovere, infatti, decisioni presentate come misure dettate da esigenze economiche, nonché di rigore (in parallelo alle misure adottate per la sicurezza?). Tra queste riteniamo particolarmente significative le seguenti:

- ritorno del voto di condotta, che influisce direttamente sulla promozione nelle scuole secondarie di primo e secondo grado (Legge 137, Art. 2);
- prova d'ingresso per gli studenti stranieri, con eventuali creazioni di classi separate (Mozione Cota, approvata il 15 ottobre 2008);
- obbligo scolastico a 14 anni (attualmente è garantito fino al sedicesimo anno di età);
- 8 miliardi di euro tagliati alla scuola pubblica nel triennio 2009/2011 !

E' evidente che la riforma messa a punto dallo staff Gelmini-Tremonti si configura come una vera e propria 'restaurazione'. Quali dei finora propagandati cambiamenti risponde alle reali esigenze degli studenti e degli insegnanti? Nessuno, tra pedagogisti, dirigenti scolastici, operatori nel campo dell'istruzione ci risulta sia stato finora interpellato riguardo alla domanda formativa della popolazione giovanile italiana (ci piacerebbe chiamarlo DFG, domanda formativa giovani, contro gli ormai inflazionati POF). Sembra proprio, pertanto, che la parte avversa alle modifiche che progressivamente, a partire dai cambiamenti prodotti dal 1968, hanno adeguato la scuola italiana al mutare dei tempi (seppure caoticamente) dopo quarant'anni voglia esercitare la propria rivalse, una volta conquistata un ruolo di potere. Se fosse così, la politica dell'alternanza si ridurrebbe a cosa davvero meschina! Ma siamo propensi a pensare che le riforme auspiccate, a parte la citata carenza d'indagine sul consenso, siano il frutto di una scarsa conoscenza delle problematiche più complesse che coinvolgono l'intero comparto dell'Istruzione nel nostro paese, che non possono essere disgiunte da un dibattito più ampio sull'*educazione* del terzo millennio e sulla *formazione* dei giovani nella società odierna. V'è da chiedersi perché le più aggiornate ricerche in campo sociologico e pedagogico nel nostro paese finiscono sempre per essere relegate in ambito dottrinale, senza mai costituire fonte di dibattito preliminare per le riforme. Solo in rari casi riescono a tradursi in pratica, per non dire in 'compromessi' di tipo 'sperimentale'.

Non ci si può stupire, pertanto, che gli studenti lamentino la carenza di informazione (da esperti del web!) né per il fatto che molti dei loro coetanei siano pronti a scendere in piazza per il ripristino degli esami di riparazione, mentre non batterebbero ciglio sulla questione della bocciatura per il sette in condotta.

Occorre, dunque, porsi una serie di domande. Quanto e come gli studenti cambiano, di anno in anno, di generazione in generazione? Posseggono gli addetti alle politiche sull'Istruzione i mezzi per comprendere tali cambiamenti? E quand'anche fossero in possesso di strumenti conoscitivi, in che modo essi riescono a tradurre quanto hanno compreso in iniziative pratiche per la migliore trasformazione della Scuola?

Gli studenti, pur essendo più 'avanti' degli insegnanti per quanto riguarda le mode e i linguaggi, nella maggioranza dei casi si adattano alle regole e al 'clima' scolastico, e persino ai peggiori casi di costrizione. Di fatto oggi i giovani sono scarsamente 'politicizzati' e il sistema della scuola/azienda ha quietato gran parte del loro spirito critico e del loro desiderio di sapere. L'ordine delle procedure, il raggiungimento degli obiettivi... le interrogazioni programmatiche, i test e quant'altro sembrano garantire obiettività di valutazione e serenità lavorativa. Nello stesso stato di torpore intellettuale sembrano caduti gli insegnanti, incapaci di misurare l'inadeguatezza dei loro mezzi di reazione sulla base dei mutamenti dei comportamenti, dei rapporti di relazione e del sistema dei valori dei giovani (compresa la presenza degli studenti stranieri), dei loro diversi modi di sentire e della loro diversa espressione dell'affettività. Nella maggioranza dei casi essi hanno appiattito verso il basso il livello di preparazione. Molti professori universitari lamentano carenze sul piano delle conoscenze primarie (leggere e scrivere). Esistono, certo, scuole esemplari, capaci di mettere a punto strategie didattiche multiple e mirate, di porre in essere la pratica didattica dell'intercultura, come di altre pratiche educative integranti la prassi curricolare. Ma anche queste scuole-modello richiedono maggiori risorse economiche.

Ed ecco il punto cruciale di tutte le riforme. La riforma delle riforme, il principio etico in assenza del quale l'Istruzione diventa una dei tanti punti programmatici della politica governativa. Tutti i governi hanno sempre, chi più, chi meno, tolto fondi alla scuola. Nei paesi 'civili' del Nord Europa non è consentito, PER

LEGGE apportare tagli all'Istruzione. Vi sarà mai nel nostro paese qualche parlamentare che oserebbe fare una proposta simile?

Noi lanciamo, coraggiosi e fiduciosi, la proposta di legge (magari varata dal parlamento europeo): **divieto di tagliare risorse economiche destinate alla Scuola pubblica!** (quella privata dovrebbe reggersi per la maggior parte con le rette).

E' sufficiente una sola ragione a sostenere questa semplice e civile proposta: sappiamo per certo, ed è confermato dalle più accreditate indagini sociologiche, che l'alternativa alla scuola è il carcere; statistiche confermano che la devianza cresce in proporzione alla deprivazione culturale. Soltanto a partire, dunque, da quanto di buono si è costruito nella scuola italiana, grazie all'operato dei più volenterosi ed esperti tra docenti e dirigenti scolastici, si possono proporre innovazioni e migliorie. Studenti e insegnanti reclamano, ad esempio, più laboratori, più biblioteche e più palestre, poi che ancora molti risentono di vivere in realtà scolastiche al di sotto dei loro livelli di sviluppo potenziale quanto a benessere fisico e psichico, sistemi di valori, rendimento, opportunità di esperienze.

E' compito di chi occupa ruoli di responsabilità politica sforzarsi di capire, prima di decretare riforme, quanto di chi vive in prima persona la realtà operativa LI SUPERA!

24-10-2008